

La grande svolta all'Est

Hans Modrow eletto all'unanimità nuovo capo del governo Il «Gorbaciov tedesco» promette che sarà l'uomo del dialogo Una giornata storica per il Parlamento della Rdt: i deputati a scrutinio segreto hanno scelto il presidente

Scuola di democrazia a Berlino est

Hans Modrow, il «Gorbaciov tedesco», è stato eletto ieri sera primo ministro dal Parlamento della Rdt. Nel suo governo entreranno probabilmente anche esponenti dell'opposizione. Cioè i leader di quel movimento di protesta che ieri sera a Lipsia ha fatto sentire ancora una volta la propria voce con una manifestazione di 300mila persone che chiedevano democrazia ed elezioni libere.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Rdt ha un nuovo capo del governo, presidente del Consiglio dei ministri per la precisione, che si chiama Hans Modrow. È l'uomo che qui chiamavano, nei tempi bui di Honecker, «Hoffnungsträger», «portatore di speranza», e di là del muro (di quel che ne resta) il «Gorbaciov tedesco». Modrow è stato eletto ieri sera dalla Camera del popolo e venerdì dovrebbe presentare la lista dei suoi ministri. Cosicché presto la Rdt avrà anche un nuovo governo e potrebbe, anzi dovrebbe, essere un governo di coalizione. Di coalizione «vera», nel senso che insieme con i ministri della Sed, ne dovrebbero far parte, oltreché rappresentanti degli altri partiti del Fronte nazionale (cristiano-democratici, liberali-democratici, nazionali-democratici e contadini, che per anni hanno sostenuto la parte nel gioco di un «pluralismo» molto su generis e regolato per legge, ma che ora stanno pure loro scoprendo il gusto di sentirsi partiti «veri»), anche esponenti dell'opposizione. Di quel pezzo di società della Rdt, insomma, che ha spin-

to, guidato, e alla fine fatto precipitare, il rinnovamento dello Stato e che ieri sera è tornata a manifestare la propria forza e la propria determinazione nell'ennesimo appuntamento dei «lunedì di Lipsia»: ancora una volta trecentomila per le strade a chiedere, con le elezioni libere, la completezza della democrazia.

Modrow, appena eletto, ha subito trovato le parole giuste verso l'altra Rdt che continua a manifestare e a chiedere garanzie. «Lo so - ha detto - che il termine è abusato, ma io mi sforzerò davvero di dare concretezza al dialogo. Ascolterò Neues Forum e gli altri gruppi, come i partiti del Fronte nazionale. C'è un ambito preciso nel quale il nuovo governo deve lavorare: la maggioranza di questo paese vuole mantenere il socialismo». Le priorità del futuro governo saranno i problemi economici, il superamento di una crisi che è grave, pur se è stata per anni negata. Ma - ha detto anche Modrow - «bisognerà guardare anche ad altre questioni, come rendere vicino alla gente il sistema socialista, quali leggi ela-

borare perché i cittadini ritrovino l'amore per il proprio paese, ovvero perché il paese si mostri degno di essere amato». E cominceremo - ha aggiunto il nuovo capo del governo - dalle misure per favorire quelli che se ne sono andati e che ora vogliono tornare: sarebbero diecimila, si dice.

Parole semplici, sincerità che è piaciuta subito a quanti seguivano l'intervista alla tv e che hanno convinto, stando ai primi commenti, molti osservatori anche nell'altra Germania. Oltre che un nuovo capo del governo la Rdt ha un nuovo presidente della Camera del popolo. È Günter Maleuda, 58 anni, un esperto di cose agricole ed esponente del partito dei contadini. E in un certo senso ha anche una nuova Camera del popolo, giacché quella attuale, che è pur sempre la stessa di prima, ha scoperto improvvisamente che poteva tentare, almeno, di comportarsi come un Parlamento «vero». Costi il suo presidente, ieri mattina, l'ha eletto a scrutinio segreto - novità assoluta - dopo un ballottaggio - altra novità assoluta - tra lo stesso Maleuda e il concorrente che tutti, alla vigilia, ritagliavano delle vecchie certezze di quando i fatti politici erano prevedibili come leggi di natura, davano per vincente senza sorprese: il capo del partito liberal-democratico Manfred Gerlach. Uomo delle aperture della prima ora, quest'ultimo: strana figura di oppositore del sistema e quindi in buona parte anche di se stesso che ne era parte

integrante, per anni «compagno di strada» di Ulbricht e di Honecker e alla fine interpretato - sincero, perché dubitavo - di tutti i dubbi sul sistema politico che è affondato tra l'inizio di ottobre e l'inizio di novembre.

Oltre che esercitarsi nell'arte del voto segreto, d'altronde, la Camera del popolo ha dato, ieri, un altro spettacolo che deve aver fatto correre brividi di piacere sulla schiena della gente che seguiva la seduta in diretta tv (tutta nella Rdt, ampi estratti sulla rete occidentale): ha affrontato una discussione seria, approfondita, a tratti contrastata (per l'occasione era stata mutata da alcuni parlamenti occidentali il diritto di interrompere gli oratori con domande specifiche), comunque, sulla situazione del paese. I conformismi e le reticenze del passato non hanno lasciato segni neppure tra i più ortodossi dei deputati targati Sed. Alla tribuna si susseguivano le voci autentiche - «Abbiamo ignorato i veri interessi del popolo, abbiamo mancato di coraggio, abbiamo costruito un sistema che non funziona» - le richieste dei partiti alleati - nuove elezioni, libere e sollecite «per quanto è possibile», ha reclamato, tra gli altri, il rappresentante della Cdu Christine Weynek - le prime, necessariamente generiche, rivendicazioni di riforma economica, come quella del prestigioso professor von Ardenne, lo scienziato ottantaduenne che fu tra i padri dell'atomica sovietica, e

Honecker, che ormai sembra un fantasma di tempi lontanissimi (non se ne sa più nulla: solo che deve stare molto male), il rinnovamento, anche qui, ha subito, una dopo l'altra, accelerazioni impressionanti. Il Comitato centrale, meno di una settimana fa, si era riunito con il compito prefissato di dare la benedizione ufficiale a Egon Krenz ed eleggere un Politburo di compromesso che fosse espressione del «rinnovamento» come lo intende Krenz. Nel giro di pochi giorni, anzi di poche ore, questo Politburo si è sfasciato, il Comitato centrale ha dovuto cedere alle richieste della base e convocare una conferenza

d'organizzazione. Poi, sotto l'incalzare delle proteste, lo stesso vertice del partito è dovuto andar oltre e accettare la convocazione di un congresso straordinario che - è chiarissimo e i giornali qui lo scrivono apertamente - rimetterà in discussione tutto. Una «tabula rasa» che varrà per il Comitato centrale, per il Politburo, ma anche per la stessa segreteria. Un congresso al quale Krenz dovrà presentarsi con argomenti convincenti se vorrà vincere la battaglia politica aperta nel suo partito. E che verte, ormai, sul ruolo che, nel travolgente sviluppo degli eventi, la Sed potrà mantenere nella democrazia ritrovata di questo pezzo di Germania.



A Berlino est adesso c'è anche chi sta cambiando il nome alle strade. Così la via «7 Giugno» è diventata, per moto popolare, via «9 Novembre», la data che ha cambiato la vita dei cittadini della Rdt, liberi oggi senza pastoie burocratiche

Sos in Usa: «Bonn diventerà un gigante dell'economia»

Ci si comincia a chiedere quali saranno le conseguenze economiche della caduta del Muro. Un secondo Wirtschaftswunder, miracolo economico, per una Germania almeno economicamente riunita? L'inoltrarsi in profondità negli anni 90, grazie all'entrata in gioco di nuovi mercati, di quella che è già la più prolungata espansione economica dell'Occidente in tempo di pace?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ci vorrebbe la capacità di un Keynes a scrivere delle conseguenze economiche della fine della guerra fredda. C'è chi prevede un gran boom economico per tutti gli anni 90, grazie all'entrata nei mercati delle economie dell'Est. Chi vede il deficit commerciale Usa ridursi grazie all'apertura di nuovi spazi per l'esportazione, nuove occasioni di investimento, una riduzione del deficit di bilancio e la liberazione di risorse consentita dai ridursi delle spese militari. E chi invece non è ancora così sicuro che l'economia Usa possa progredire così bene senza le spese del Pentagono. Bush è costretto ad ascoltare al momento gli uni e gli altri.

delle spese militari di Reagan, con il bilancio del Pentagono cresciuto nei primi sei degli 8 anni della sua amministrazione dal 5 al 7% del prodotto nazionale lordo. Era salito dal 7 al 9% durante la guerra in Vietnam. Ce lo ricorda un articolo sul Wall Street Journal, in cui si sostiene che «la prospettiva di un'economia meno dipendente sulle attività per la difesa consente sì opportunità, ma rappresenta anche una sfida».

Recentemente, in un discorso alla Foreign Policy Association di New York, il ministro degli Esteri di Gorbaciov, Shevardnadze, aveva parlato dei guasti profondissimi prodotti, nel corso degli ultimi decenni, al socialismo e alla sinistra nel mondo, dall'idea che il capitalismo e l'imperialismo avessero bisogno della guerra e delle spese militari per sopravvivere e progredire. Uno degli aspetti della grande scommessa è se le economie «socialiste» saranno in grado di riprendersi con iniezioni di mercato. L'altro aspetto è se l'economia Usa sarà in grado di riciclarsi alla pace senza

perdere vapore. Per la Germania si parla già di nuovo Wirtschaftswunder, di un secondo miracolo economico, che sarebbe consentito dalla complementarità tra l'economia tedesco-occidentale e quella tedesco-orientale. Sinora Bonn aveva una dimensione economica da «primus inter pares» in Europa (870 miliardi di dollari di prodotto nazionale lordo di fronte a 750-760 miliardi l'uno per Francia, Gran Bretagna e Italia). L'integrazione con la Rdt potrebbe portarla a dimensioni più giapponesi.

Benissimo se lo si vede in un quadro europeo. Ma in America si temono i contraccolpi. Il perché l'ha spiegato un paio di settimane fa a Tokio un «guru» del management finanziario americano di origine austriaca, Peter Drucker: «Portare nel mondo moderno le economie dell'Europa dell'Est richiederà una enorme quantità di tempo e soldi. E questo potrebbe creare tensioni che spingono a chiudere anziché aprire la Fortezza Europea a noi americani e a voi giapponesi».

Questa settimana e la prossima, nell'agenda di Bush, in preparazione del summit con Gorbaciov, ci sono ben due seminari con i suoi principali collaboratori e gli esperti proprio sugli aspetti economici. Tema: come e fino a che punto «aiutare» economicamente la perestrojka a Mosca e nell'Est europeo; come affrontare le conseguenze economiche della pace e del disarmo.

Due columnist di destra, Evans e Novak, riferiscono sul Washington Post di ieri che a Kohl era stato fatto sapere,

prima ancora che cadesse il Muro, che Gorbaciov è pronto a ritirare 200.000 dei 390.000 soldati sovietici in Germania. Se Bush e gli alleati Nato dovessero seguire l'esempio potrebbe essere l'inizio della smobilizzazione degli eserciti contrapposti in Europa. Lo stesso Pentagono non smentisce le notizie su iniziali riduzioni sovietiche dei missili strategici e della flotta. C'è chi suggerisce a Bush di scommettere sul disarmo. E chi invece lo frena: «Non sappiamo ancora come andrà a finire».

Viaggi all'estero, l'Urss facilita le procedure

L'Estonia sfida nuovamente Mosca e dichiara che l'incorporazione del 1940 fu una «occupazione militare». Il partito di Tallinn rassicura: «Non è una secessione». Il ministro Jazov contro gli attacchi alle forze armate. Il Soviet supremo convoca per il 12 dicembre la seconda sessione del «congresso dei deputati del popolo» e approva le linee di una legge che faciliterà l'espatrio dei sovietici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Parlamento dell'Estonia ha dichiarato ieri che l'incorporazione della Repubblica da parte dell'Urss, avvenuta nel 1940, deve essere definita come una «occupazione militare e un'annessione». La risoluzione è stata approvata con l'opposizione di 46 deputati, probabilmente di nazional-

giorni caldi dell'estate quando, in occasione del 40° anniversario dei patti di non aggressione tra l'Urss e la Germania di Hitler, i popoli dei tre paesi baltici si unirono con una clamorosa catena umana. Furono i giorni della dura reazione del Comitato centrale che, con un documento che destò molte perplessità, rinvase un fermo monito ai dirigenti delle repubbliche e ai nazionalisti.

Ieri non c'è stata alcuna reazione ufficiale del centro, anche se il presidium del Soviet supremo, venerdì scorso, sotto la presidenza di Gorbaciov, aveva messo in guardia le Repubbliche baltiche, ma non solo, dal varare leggi e provvedimenti contrari alla «costituzione dell'Urss». Secondo uno dei

segretari del partito estone, Mikl Titma, la decisione del parlamento di dichiarare «illegittima» l'incorporazione nell'Urss non rappresenta una dichiarazione di secessione. Tuttavia il documento «cambierà le relazioni tra la Repubblica e il centro», anche se viene ribadita la fedeltà alla politica della perestrojka.

Un duro giudizio sulla politica dei dirigenti delle Repubbliche baltiche era comunque apparso sulla Pravda di ieri nel corso di un'intervista al ministro della Difesa, Dimitri Jazov, membro supplente del Politburo, il quale ha condannato le crescenti tendenze separatiste che si manifestano in aperti attacchi alla forze armate. È

probabile che il nuovo confronto tra centro e periferia troverà una sede di ulteriore dibattito nella prossima sessione del «congresso dei deputati del popolo» che è stata convocata per il 12 dicembre. All'ordine del giorno, infatti, vi saranno le questioni economiche, le modifiche alla costituzione sul sistema elettorale, le linee del prossimo piano quinquennale. Tutti temi che richiameranno in primo piano le richieste di autonomia e di indipendenza di numerose repubbliche, a cominciare da quelle del Baltico. La decisione della convocazione è stata presa dal Soviet supremo che ha anche approvato, in linea generale, le norme di una legge che

regolerà l'espatrio dei cittadini sovietici. La «Tass» dice che la legge, una volta approvata, cancellerà i «residui della cortina di ferro» perché saranno molto semplificate le procedure per i viaggi all'estero. Il primo viceministro degli Esteri, Anatolij Kovalev, ha detto che la legge va verso la «piena applicazione degli accordi di Vienna». In sostanza, i sovietici dovrebbero pensare molto meno per ottenere il passaporto (attualmente i tempi di attesa si aggirano sui due-tre mesi per ogni volta che si intende uscire dal paese con il documento che viene ritirato al rientro), per ottenere un biglietto di aereo o di treno, per rifornirsi di un minimo di valuta del paese che intendono visitare.

Zhao espulso dal Cc del Pc cinese?



Mentre Deng ribadisce la sua fiducia nel neosegretario del partito Jiang, il Comitato centrale ha decretato: in via ufficiale l'espulsione del suo predecessore, Zhao (nella foto). Il Comitato centrale si è riunito dal 6 al 9 novembre per la prima volta da giugno, quando Zhao fu declassato dal vertice del partito per essersi mostrato aperto alle rivendicazioni studentesche. Il comunicato diffuso al termine della seduta non fa il nome di Zhao, ma fonti informate affermano che è stato privato di tutti gli incarichi rivestiti in seno all'organismo. Sembra che l'ala più dura del Cc abbia insistito per mettere Zhao sotto stato d'accusa davanti ai giudici per avere fomentato un'insurrezione controrivoluzionaria ma altri, guidati da Deng, sarebbero riusciti a impedirlo. Non è chiaro se Zhao conservi la tessera di iscritto.

Perù vince il partito di Vargas Llosa

Il fronte democratico che fa capo allo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, candidato alla presidenza per la consultazione del 1990, ha vinto in quasi tutte le circoscrizioni le elezioni in Perù per rinnovare le amministrazioni comunali nelle varie regioni del paese. Il Fronte è stato sconfitto clamorosamente nella capitale dove si è imposto il candidato del partito indipendente «Ombras», Ricardo Belmont Casinelli. Il nuovo sindaco di Lima è un imprenditore del settore radio-televisionario che ha ottenuto il 49,6 dei voti espressi. Nel resto delle circoscrizioni, comprese quelle delle località intorno alla capitale federale, il «Fronte» di Vargas Llosa ha ottenuto il 42% dei voti dopo questo risultato, si profila come probabile vincitore delle presidenziali dell'8 aprile dell'anno prossimo.

Balletti verdi alla Casa Bianca Suicida un protagonista

L'aveva annunciato, dopo aver detto di avere l'Aids. Ed è morto come aveva vissuto: vestito in smoking in uno dei migliori alberghi di Boston con la musica di Mozart di sottofondo e in tasca appena tre dollari. Craig Spence, uno dei più potenti lobbysti della capitale diventato famoso la scorsa estate per le sue «escursioni» notturne alla Casa Bianca, si è suicidato chiedendo scusa alla direzione del «Ritz Carlton» per «il disturbo» da lui provocato. Quarantatré anni compiuti da tre settimane, un aspetto inappuntabile, era diventato famoso quando un giornale di Washington, lo scorso agosto, aveva rivelato che il lobbysta organizzava notturne «star» della Casa Bianca per i suoi amici. Il suo nome era stato messo in relazione anche con un giro di «balletti verdi» in cui erano coinvolti vari «vip» della capitale.

La Fgci per un incontro europeo dei giovani

Il direttivo nazionale della Fgci ha approvato un documento in cui si afferma che «i fatti di Berlino confermano definitivamente che è in corso nell'Est europeo un processo di trasformazione storica del continente europeo che segna la fine della divisione dell'Europa in blocchi contrapposti». «Il ruolo che la sinistra giovanile europea - dice la Fgci - può assumere su questi temi è decisivo. Proponiamo quindi un incontro a livello europeo di tutte le forze giovanili (comunisti, socialisti, movimenti ambientalisti e pacifisti, movimenti di opposizione) sui temi della libertà, della democrazia, del futuro».

Medio Oriente L'Urss per una consultazione dei 5 Grandi

Un alto funzionario sovietico si è detto favorevole ad una consultazione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per un esame complessivo delle iniziative di pace nella regione, a cominciare dal piano Usa a quello israeliano. Occorre analizzare le iniziative di pace in Medio Oriente, strutturarle gli elementi positivi e realistici, e definire le fasi necessarie per realizzare un concreto regolamento», ha dichiarato al settimanale egiziano *Majd* Gennadi Tarassov, consigliere del ministro degli affari esteri sovietico.

Libano Selim el Hoss nominato primo ministro

Il capo dello Stato libanese, René Muawad ha nominato Selim el Hoss presidente del Consiglio dei ministri. La nomina è stata resa nota dal palazzo governativo di Sanaa, nel settore musulmano di Beirut. Il nuovo presidente del Consiglio formerà nei prossimi giorni il governo, che secondo fonti ufficiali sarà formato di 26 ministri cristiani e musulmani.

VIRGINIA LORI

Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente: «lo dentino», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili. Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana

